

Il sistema chiesa e gli scandali sessuali

Amedeo Cencini*

Questa riflessione prende lo spunto dall'articolo di E. Parolari e A. Manenti, *Disagio dei preti e coscienza ecclesiale: è ora di voltare pagina*, già pubblicato nella nostra rivista¹, e in qualche modo ne continua l'analisi, almeno per qualche aspetto.

A partire dalla tesi di fondo: è finito il tempo in cui la crisi del prete poteva esser considerata come un fatto assolutamente privato e personale. Occorre dare al problema un respiro più ampio, come i classici cerchi disegnati sull'acqua dalla pietra che vi è stata gettata: il cerchio del suo ambiente vitale, delle sue relazioni, della comunità presbiterale, della diocesi, della chiesa, della cultura contemporanea... Per una visione più obiettiva che si estenda all'organizzazione, al sistema, al gruppo. Alla chiesa, in modo particolare. Non per sottrarre e ridimensionare la responsabilità del singolo, ma al contrario per coglierla in modo più preciso, dal punto di vista delle sue radici e della sua dinamica, affrontando così il problema in modo più corretto e rispettoso della realtà e capirlo meglio, e magari intravedere anche una possibile via d'uscita da certe contraddizioni, nell'interesse del pastore e del suo gregge.

Può sembrare singolare questo apparente spostamento di prospettiva. Qualche decennio fa, infatti, la psicologia compiva un po' il percorso inverso: attraeva l'attenzione verso l'analisi del singolo e dei

* Maestro dei professori, seminario Padri Canossiani di Verona, docente all'Università Pontificia Salesiana di Roma e collaboratore dell'Istituto Superiore per Formatori.

¹ E. Parolari - A. Manenti, *Disagio dei preti e coscienza ecclesiale: è ora di voltare pagina*, in «Tredimensioni», 1 (2016), pp. 54-66.

suoi percorsi, sempre molto soggettivi e legati a storie sempre uniche e irripetibili. Ciò resta vero e imprescindibile, ma comprendiamo sempre più che c'è un intreccio inestricabile tra singolo e gruppo, tra traiettoria individuale ed esperienza di gruppo, tra individualità e appartenenza, tra scelta individuale e progetto istituzionale, tra l'io e il noi... Tanto più in una realtà così comunitaria e complessa come è la chiesa, in cui il prete è inevitabilmente anche il frutto di un sistema e non, o non solo, delle proprie scelte e progetti individuali.

Ma cosa intendiamo precisamente quando diciamo «istituzione» o «sistema»?

Il sistema chiesa

Preti, frati, suore, catechisti... ci stiamo sgolando a forza di dire che la chiesa non sono solo... preti, frati, suore, catechisti, bensì tutti i credenti in Cristo.

Ma è una sorta di battaglia persa, nonostante papa Francesco: la Chiesa è il Papa e il Vaticano, e un gradino sotto, molto sotto, preti e dintorni. Ed è così persa la battaglia che persino noi, gli addetti ai lavori, quando parliamo del sistema chiesa pensiamo subito a qualcosa di ufficiale e istituzionale, di definitivo e stabile, a una gerarchia precisa di norme che regolano la vita della chiesa in generale e dell'ultima parrocchia in particolare.

Non pensiamo che il sistema chiesa è sì tutto ciò, ma anche, e forse ancor prima, è qualcosa che nasce dal basso, dalla vita, più o meno autentica, e dalla fede, poca o tanta che sia, di tutti; è qualcosa che non ha solo un influsso esterno, sui comportamenti e le regole, ma anche sul modo di pensare e sentire Dio, se stessi, gli altri, il mondo, la vita, la gioia, il dolore...; è qualcosa che non è strutturato una volta per tutte, magari biblicamente fondato e imm modificabile nei secoli, ma è qualcosa che costruiamo assieme giorno per giorno quanti siamo parte dell'azienda.

Sistema, potremmo dire ancora in modo molto generico, è un set di leggi e principi, più o meno evidenti e condivisi, che caratterizzano la vita d'una organizzazione, regolandone i rapporti perché sia in grado di raggiungere la finalità per cui è nata.

Più in particolare il sistema indica tre elementi.

- ✓ Anzitutto una *mentalità* comune, come una convergenza di idee o principi riguardanti il (buon) funzionamento della realtà in questione; nel nostro caso sintonia di convinzioni, di verità e di adesione a verità specifiche, da quelle rivelate o definite in dogmi a quelle che riguardano la vita d'ogni giorno, dalla formazione d'una coscienza che consenta di stabilire ciò che è bene o male, alla condivisione di criteri che consentano di discernere e scegliere assieme, veri e propri criteri di giudizio.
- ✓ Nel sistema e nel sistema chiesa in particolare, c'è anche una *sensibilità comune*, qualcosa che non è solo frutto di operazioni intellettuali, ma che esprime un modo di sentire, a sua volta conseguenza d'una esperienza personale e magari pure collettiva, passata e presente, e che consente di accostarsi alla verità o alla fede non solo con la testa e il raziocinio, ma con tutta la propria umanità, dai sensi all'emozioni, dai sentimenti alla sensibilità generale.
- ✓ Infine dire sistema chiesa significa anche, per quanto implicitamente, un *modo di vivere comune*, una prassi esistenziale, coi suoi obblighi e impegni, codici per la comunicazione e cammini di formazione, rituali e stili, a seconda dello stato vocazionale del singolo credente. Fa parte di questo terzo elemento costitutivo anche quanto consente di *valutare e giudicare* l'operato del sistema, identificando gli errori e provvedendo a correggerli. Anzi, si potrebbe dire che *un sistema funziona bene solo quando al suo interno o con le proprie forze riesce a diagnosticare il suo male o quanto si oppone al conseguimento dei suoi scopi o alla propria identità*; altrimenti è votato all'autodistruzione. Il sistema chiesa, dunque, è ben funzionante non quando è perfetto in tutte le sue articolazioni e composto da membri perfetti, ma quando dispone al proprio interno di questa capacità di autocorrezione, con quanto tale capacità implica in termini di monitoraggio, di determinazione nel condannare il proprio male e di cercare-trovare vie di redenzione.

Si sarà notato che i tre elementi costitutivi del sistema implicano tutti e tre un coinvolgimento del singolo, anzitutto, ma poi anche della comunità, al punto di render sempre più evidente, all'interno della realtà-chiesa, una mentalità comune, una sensibilità comune,

un modo di vivere comune. È proprio questo che costituisce progressivamente il sistema, come una rete anche fitta di relazioni, in cui uno influisce inevitabilmente sull'altro, anche al di là del ruolo istituzionale occupato. Tutti contribuiscono alla formazione del sistema chiesa nelle sue tre componenti. Non esiste alcun gesto, decisione, intervento... di qualsiasi membro della Chiesa e a qualsiasi livello, che non abbia una ricaduta sulla formazione del sistema chiesa.

Ecco perché, ad esempio, è stata seguita con evidente partecipazione la celebrazione del Sinodo sulla famiglia, ed ecco perché è stato atteso con particolare attenzione ed è tuttora discusso con vivacità anche polemica il testo papale che ha fatto séguito a quel Sinodo, poiché si tratta di qualcosa che va a toccare quel sistema. E in fondo è bello e comprensibile che vi sia una reazione così partecipata e che forse potrebbe cominciare a sfatare l'idea di una Chiesa gessata e immobile, e di un sistema chiesa che la dovrebbe preservare e rendere inattaccabile.

Gli scandali e il sistema

Perché abbiamo fatto questa premessa?

Per cercare di capire meglio quanto affermato nell'articolo citato dai due colleghi, secondo i quali «è giunto il momento di non limitarsi a considerare il disagio del prete esclusivamente legato a un problema personale, ma anche come espressione di un sistema di relazioni istituzionali e pastorali da rivedere»². Anzi, potremmo forse dire ancor più in generale che qualsiasi disagio d'un membro della istituzione, è disagio pure del sistema, o potrebbe segnalare un problema a monte, a livello di comunità. Non ha dunque tanto senso concentrare tutta l'attenzione sul singolo colpevole o esecutore materiale dell'eventuale trasgressione, ma occorre porsi in un'altra logica, quella che parte da un paio di presupposti ben diversi.

1. *La responsabilità è anche del gruppo, della collettività intera, di cui quel singolo elemento è parte integrante e membro effettivo.*

2. *Tale responsabilità va ricercata sia sui piani alti, a livello di chi è in autorità, sia a livello della base o dei componenti qualsiasi di quella realtà.*

² *Ibidem*, p. 56.

«Se un membro soffre, non soffre – forse – tutto il corpo? Non solo perché risente del membro malato, ma anche perché la malattia è diffusa in tutto il corpo e quel membro segnala la necessità di un esame più complessivo»³.

Si tratta di due presupposti abbastanza semplici da capire ma non altrettanto spontanei da seguire per leggere la prassi. C'è un esempio o un fatto drammatico, che riguarda la vita reale ecclesiale in questi ultimi decenni, gli scandali sessuali, vero e proprio tsunami che si è abbattuto sulla chiesa con violenza inaudita e amplificata dai mass-media.

Qual è stata, non solo nel passato, ma anche ora, la reazione della chiesa?

Anzitutto c'è da dire che la chiesa è stata *costretta* a reagire, ovvero la risonanza mediatica fu tale da rendere impossibile coprire-ignorare-far dimenticare l'accaduto come tristemente si era soliti fare in un passato remoto. Viene quanto meno il dubbio che se non vi fosse stata l'amplificazione massmediatica difficilmente la chiesa, o il sistema chiesa, avrebbe risposto come ha risposto. Lo ha detto in termini che non potrebbero esser più espliciti il card. Levada nel corso d'un importante simposio: «in numerosi casi la risposta (delle Chiese locali) è giunta solamente sulla scia della pubblicazione sui mass media di notizie relative a comportamenti scandalosi da parte di sacerdoti»⁴. Ed è già un segnale inquietante, che dice un certo malessere del sistema chiesa, che sembrerebbe volere negare-ignorare-oscurare dei fatti tanto reali quanto incresciosi.

Ma una volta «costretta» ad ammetterli, quale è stata e in parte continua a essere la lettura o l'interpretazione che la chiesa ha dato di questi terribili eventi?

È quella che abbiamo descritto in un precedente studio, sempre su questa rivista⁵, ove abbiamo rilevato il *carattere difensivo di vari tipi di*

³ *Ibidem*, p. 56.

⁴ M.E. Gandolfi, *Senza alternative*, in «Il Regno Attualità», 18 (2012), p. 76. Si tratta del simposio internazionale *Verso la guarigione e il rinnovamento*, organizzato dalla Pontificia Università Gregoriana nel febbraio 2012. Sempre Levada affermò in quel contesto che è da considerare «superata l'idea che la crisi della pedofilia (ecclesiale) sia un'invenzione dei media», C.J. Scicluna - H. Zollner - D.J. Ayotte (a cura di), *Verso la guarigione e il rinnovamento. Simposio 2012 della Pontificia Università Gregoriana sugli abusi sessuali sui minori*, EDB, Bologna 2012.

⁵ A. Cencini, *Scandali sessuali... tutto risolto?*, in «Tre Dimensioni», 1 (2015), pp. 39-52.

lettura all'interno della comunità ecclesiale, tendenti prevalentemente a ridurre il fenomeno alla caduta di alcuni, pochissimi (mentre la grande maggioranza sarebbe fedele...); caduta poi inevitabile perché questi pochi avrebbero avuto dei problemi di natura psichiatrica (dunque non ci sarebbe grossa responsabilità); altra lettura difensiva è stata quella di chi ha ridotto il problema a un fenomeno mediatico, con la chiesa ridotta a giocare il ruolo di vittima (?); allo stesso modo si è difeso e si difende chi vede il problema sempre altrove, in altri paesi e diocesi, non dove sta lui; ma c'è stato anche chi, preoccupato più di difendere l'aggressore che non di dare attenzione a chi ha sofferto l'aggressione, ha tentato di riesumare l'inossidabile metodo della copertura (pretendendo dalle vittime silenzio e perdono, naturalmente); o chi se l'è presa con la formazione iniziale (come se il problema non fosse anche e soprattutto dell'assenza della formazione permanente); o chi ha ritenuto e ritiene che con la «tolleranza zero», nel discernimento e nella punizione, il problema sarebbe risolto; e c'è persino chi, con discreta faccia tosta, s'è meravigliato della meraviglia: non l'aveva forse già detto Gesù che «è necessario che avvengano gli scandali»? (naturalmente senza citare il versetto successivo)... Insomma, varie forme di analfabetismi e restrizioni mentali, di letture banali e superficiali, gravi in se stesse e per quel che significano (insensibilità morale e penitenziale, mancanza di rispetto per le vittime, paura di ammettere l'errore e la sua gravità, distorsione-negazione della realtà, farisaismo, assenza di empatia...).

Ma c'è soprattutto un elemento comune a queste letture, che sembrano andare tutte nella stessa direzione, quella della *eliminazione d'ogni responsabilità*: in parte di quella individuale, da parte dei singoli autori di quelle gravi immoralità, totalmente di quella collettiva, della quale, infatti, neppure si parla in queste letture.

Ecco il punto, ciò che forse dice la malattia del sistema chiesa, che in tal modo cerca di difendere se stesso. Se il sistema, infatti, come abbiamo specificato, non è e non mette i propri membri in condizione di leggere i propri mali, riconoscendone la responsabilità personale e collettiva, quel sistema non funziona bene: quel male rischia di non essere riconosciuto nelle sue radici e nella sua portata, e poi di rimanere al suo interno, quasi «accovacciato alle sue porte» (cf Gen 4,7), continuando a turbare e a disturbare la vita della chiesa, la sua

vocazione evangelizzatrice, la qualità delle sue relazioni, l'autenticità di vita dei suoi membri. Come una cellula cancerogena che rischia poco per volta d'infettare il sistema.

Vediamo di spiegarci.

Qualità del vissuto celibatario

Partiamo da un dato di fatto già velocemente menzionato: l'esiguità dei numeri degli autori degli scandali, esiguità relativa alla massa di sacerdoti che non si sarebbero mai macchiati di questi delitti⁶. E invece è proprio su questa grande maggioranza «pura e casta» (che poi siamo in genere tutti noi) che si dovrebbe aver il coraggio di riflettere attentamente, o è alla qualità del vissuto verginale-celibatario in generale che il sistema chiesa dovrebbe seriamente rivolgere l'attenzione (a meno che non si decida che per esser celibi basti non abusare di minori e comunque non commettere scandali).

Riflessione attenta vorrebbe dire sguardo approfondito, che magari si serve anche dei moderni mezzi d'indagine per giungere a una percezione veritiera del problema.

L'onda di Gauss

Se dunque è la statistica che ci dice, confortando e rassicurando qualcuno, che è solo uno sparuto gruppo ad aver commesso queste azioni vergognose è sempre la statistica a suggerirci questa immagine, dietro la quale si potrebbe nascondere una inquietante e forse inedita verità. È quella che la statistica chiama l'onda di Gauss.

Immaginiamo allora un'onda, osserviamola mentre, spinta dal vento, si muove da una situazione di calma piatta o da un livello 0, e s'inerpica piano piano fino a giungere al suo punto verticale massimo, per poi ridiscendere lentamente al livello 0⁷. Se fermiamo l'im-

⁶ Sappiamo che questo dato serve a qualcuno per ridimensionare la gravità dell'accaduto, e magari stabilire confronti con altre categorie professionali che sarebbero maggiormente coinvolte (come non bastasse anche un solo caso per sentire tutta la gravità di questo tipo di trasgressione, e il dolore per la sofferenza anche di una sola vittima!).

⁷ In termini tecnici l'onda di Gauss ci aiuta a sapere come valori di ogni genere, quali i comportamenti o la qualità di vita d'una comunità di persone tendono a distribuirsi: cf A.P. Ercolani - A. Areni - L. Leone, *Statistica per la psicologia. I. Fondamenti di psicometria e statistica descrittiva*, Il Mulino, Bologna 2001, pp. 98-102.

magine e l'osserviamo di lato (non... dalla spiaggia), vedremo come due estremità disposte ai due lati, sinistro e destro, di bassissima elevazione, come due polarità contrapposte e assieme agli stessi livelli (ove l'onda nasce e ove finisce), mentre al centro avremo la parabola ascendente e poi discendente dell'onda stessa.

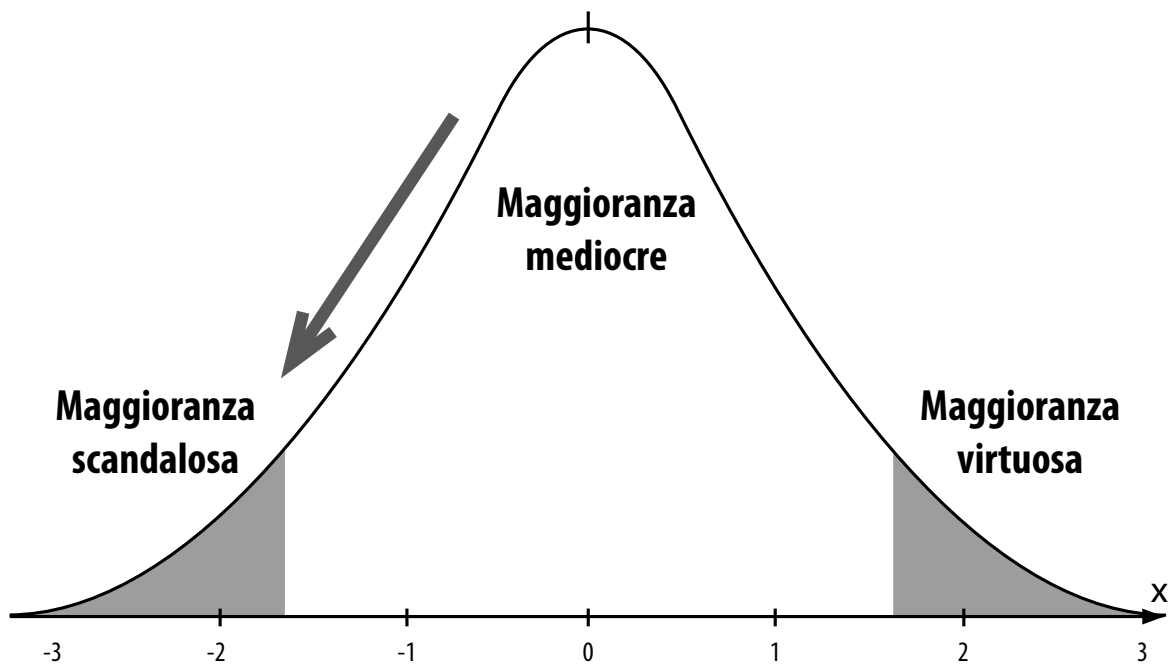
Cosa dice questo principio statistico? Diciamolo in termini semplici e comprensibili. È, in fondo, il principio della corrispondenza degli estremi. Quando in una popolazione, come quella del clero, si verificano, da un lato, delle condotte di rilevante gravità, è da supporre che a un altro estremo vi saranno condotte diametralmente opposte, dunque esemplari e virtuose, ma con una sostanziale corrispondenza quantitativa tra i due gruppi contrapposti. Mentre al centro vi sarà la massa, né trasgressivo-scandalosa, né troppo esemplare-virtuosa; né calda, né fredda: tiepida. Spesso proprio così accade.

Veniamo alla nostra analisi. Se distribuiamo all'estremità di sinistra il gruppo abbastanza ridotto dei preti autori di scandali, dovremo porre all'estremità di destra il gruppo che si contrappone a costoro, ma non solo perché non hanno commesso quelle cose orrende, ma perché vivono una verginità genuina, convinta, piena di amore. Sono coloro che vivono un celibato verace, fatto di innamoramento di Dio e di passione per l'uomo. Non sono i puri e i perfetti, forse hanno pure fatto esperienza della loro debolezza, sono caduti, ma per riprendersi e fare una nuova esperienza del Dio fedele, il cui amore – unico – sazia la fame d'amore del cuore umano. Sono coloro, cioè, che non s'accontentano di «osservare» il celibato, magari per la loro perfezione, ma che lo vivono per gli altri, per annunciare a ogni uomo e a ogni donna che il cuore umano è fatto da Dio e per Dio, e dunque solo l'Eterno lo potrà pienamente appagare; un celibato, insomma, positivo e propositivo, che svela e racconta la verità del cuore umano, e non un celibato triste e rinunciatario, simile a una... divisa ecclesiale, o condizione di vita più o meno imposta e subita da una particolare categoria di credenti nella chiesa.

E chi c'è al centro di questa distribuzione?

La maggioranza mediocre

Al centro troviamo la grande maggioranza, ovvero la massa dei cosiddetti «osservanti». Che, infatti, intendono il celibato stesso co-



me qualcosa fundamentalmente da osservare, più che da vivere, e finiscono per viverlo con poco entusiasmo e un discreto numero di compensazioni in diversi campi, di solito senza plateali e scandalose trasgressioni, ma anche con notevole disinvoltura. Il loro è un celibato senza passione, esteriormente corretto e pubblicamente presentabile, ma in realtà discretamente freddo, tecnico, incolore, poco amante, tutt'al più continente. Ma anche piuttosto tranquillo e imperturbabile, che non conosce grandi crisi, con la coscienza poco sensibile a certi valori tipica di chi s'accontenta di... non far peccati, o si muove con criteri molto soggettivi, con conseguente smarrimento d'ogni traccia di follia d'amore per Dio e il suo Regno. Sono pacifici e distesi, abbiamo detto, ma non si può certo dire che siano contenti, nonostante le compensazioni: non hanno imparato a godere della loro scelta.

Chiaro che sarà un celibato fuori della logica di formazione permanente, che ormai non cresce più, che non giunge all'innamoramento come passione d'amore per Dio e i fratelli. Semmai decresce. Ed è fenomeno più esteso di quanto si pensi o appaia a prima vista, tacitamente e pacificamente accettato da costoro, senza particolari

sussulti di coscienza, ma forse anche dal sistema. È solo quando avviene il botto dello scandalo che scatta l'emergenza e si corre ai ripari. La mediocrità non fa notizia, non buca il video come la notizia del «don» pedofilo sciagurato.

Potremmo dire che tale vissuto celibatario è o rischia di esser mediocre non solo nel senso della qualità piuttosto povera di vita e testimonianza, ma anche nel senso che sembra rappresentare la media, il punto ove si concentra la maggioranza o almeno buona parte dei vissuti celibatari. Ed è interessante pensare che probabilmente è proprio in quest'area che nascono quelle letture difensive e banali cui abbiamo fatto cenno più sopra, e che sono espressione di questa mediocrità. Da un lato costoro tendono a ridimensionare, coprire, giustificare, passar sopra agli episodi scandalosi, in qualche modo tentando di giustificare se stessi e la loro mediocrità. Dall'altro condannano gli scandali anche con una certa pesantezza e inflessibilità (= tolleranza zero), proprio per rassicurarsi circa la loro rigorosa fedeltà, senza se e senza ma. In ogni caso, tuttavia, l'obiettivo fondamentale è garantito: quello di prender le distanze da essi, scaricandosi d'ogni responsabilità personale.

Lo scandalo di pochi è conseguenza della mediocrità di molti

E qui torniamo al punto centrale. Prima abbiamo detto che se un sistema non è e non mette in condizione di leggere i propri mali, ammettendone la responsabilità personale da parte d'ogni suo membro, quel sistema non funziona bene. Ed è quello che avviene in questo caso, in due sensi, o ad opera di due soggetti.

Anzitutto è proprio questa massa di celibi mediocri che rifiuta di leggere correttamente l'evento degli scandali sessuali, non se ne sente minimamente responsabile. Ignora quella che dovrebbe essere una conclusione inevitabile di tutta questa brutta storia, il suo dato maggiormente esplicativo e inquietante: lo scandalo di pochi è conseguenza della mediocrità di molti⁸. È così in generale (quando avven-

⁸ Per l'approfondimento di questi punti mi permetto rinviare al mio *È cambiato qualcosa? La Chiesa dopo gli scandali sessuali*, EDB, Bologna 2015, pp. 97-122.

gono scandali), è così anche per gli scandali sessuali degli uomini di chiesa. Ma certamente chi appartiene a questa gloriosa confraternita degli osservanti-continenti non potrà mai esser d'accordo con questa lettura o la troverà eccessiva.

In realtà, comprendere e accettare questo principio sarebbe come dare un senso radicalmente nuovo a tutta questa terribile vicenda. Un senso positivo, certo, poiché costringerebbe tutti a farsi carico di questo male, a percepire in esso una sorta di chiamata alla conversione che riguarda tutti, perché tutti, direttamente o indirettamente, responsabili. Finché continuiamo con quelle insensate letture difensive e infantili degli scandali sessuali non cambia e non cambierà nulla nel sistema chiesa per quanto riguarda la vita affettivo-sessuale e relazionale del presbitero celibe, o ci illuderemo d'aver cambiato solo perché è cambiata la politica ecclesiale o il modo di gestire tali casi da parte dell'autorità o perché qualche leader significativo ha chiesto scusa a nome di tutti. Ma il sistema chiesa, abbiamo detto, non è fatto solo di istituzioni ufficiali e di ruoli di governo, anche se è doveroso riconoscere il grande impulso innovativo dato specialmente da papa Benedetto XVI alla questione.

E non basterà nemmeno che diminuiscano i casi. Intendiamoci, questo sarà un bene (che tutti ci auguriamo) soprattutto perché vi saranno meno persone innocenti a soffrire, ma non sarà sufficiente per dire che c'è stata una purificazione e una crescita in tutti, nella vita reale dei singoli e delle comunità presbiterali. I casi possono diminuire perché ci sono più controlli, perché il discernimento iniziale è più oculato, perché le potenziali vittime si son fatte più accorte e meno remissive, per la paura di essere scoperti e di ricevere sanzioni gravi..., e non necessariamente perché c'è stata una reale presa di coscienza e crescita dei singoli e della comunità. Ma poi nel sistema chiesa o si cambia tutti o non cambia nessuno⁹.

⁹ Racconta p. Radcliffe, ex maestro generale dei domenicani, che una volta, a New York, il padre provinciale gli chiese d'incontrare un uomo che dichiarava di aver subito violenza da un domenicano morto da tempo, per ascoltarlo e in vista d'una qualche riconciliazione. «Ho passato con lui e con sua moglie un'ora d'inferno, poiché costui in sostanza continuava a gridare: "Sei stato tu". Siamo esattamente coetanei. Ma all'epoca dei fatti io non avevo sentito nemmeno parlare dell'esistenza dei domenicani. Ero totalmente estraneo a quei fatti. E fui dunque tentato di gridare più forte: "Io non c'entro niente in tutta questa vicenda. Lo vuoi capire?"», T. Radcliffe, «Venite a me, voi che siete oppressi», ritiro spirituale al clero di Dublino tenuto nel dicembre 2009, in «Il Regno documenti», 7 (2010), p. 201. È una tentazione, appunto, secondo Radcliffe, quella di pensarci estranei a tali fatti e non capire che un po' tutti abbiamo contribuito a creare un certo modo d'intendere l'opzione

Anche per questo ribadiamo che non basta più la solita storia della patologia o della devianza di quattro reverendi ossessionati dal sesso in collisione o in combutta con la sete di dominazione e potere e con altri bisogni prepotenti e devianti. «Non si può ridurre un fenomeno di tali proporzioni a una casistica legata a devianze individuali»¹⁰. Assieme alla responsabilità individuale, che evidentemente non può esser messa in discussione, occorre pensare sempre più a una *responsabilità collettiva*, di ogni membro dell'istituzione, e alle «cause strutturali» dell'istituzione in quanto tale nella creazione o nella trasmissione di quella mentalità, sensibilità e prassi operativa di cui abbiamo detto.

La mediocrità è già scandalo

E se proprio la vogliamo mettere sul piano dell'istituzione e della leadership, ebbene, è questo che deve preoccupare chi è in autorità, questo *virus della mediocrità*, più ancora dello scandalo, proprio perché – come spiego nell'articolo immediatamente successivo a questo – è *tipico della mediocrità condurre dolcemente e silenziosamente alla trasgressione*.

celibataria, un certo modo anche di viverla, di prender o meno sul serio il dono d'innamorarsi di Cristo, d'interpretare la dimensione relazionale del celibe per il regno, di giudicare ciò che è giusto e ciò che è sbagliato nella sua vita, di concedersi eventuali sconti, di soffrire o non soffrire l'eventuale trasgressione...

¹⁰ G. Ringlet, *Intervento alla Commissione speciale della Camera belga sul trattamento di abusi sessuali e di pedofilia nell'ambito di una relazione di potere, in particolare all'interno della Chiesa*, Bruxelles, 26/1/2011 (in D. Scherer, *Nessuno ti crederà. Abusi sessuali nella Chiesa*, San Paolo, Milano 2013, p. 206).